



# SAN FERMO UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ  
TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

**N° 9-111**

**Anno 2017-18**

DOMENICA XXXII DEL TEMPO ORDINARIO 11 Novembre 2018

## INTERVENTO DI SILVIO PACATI

Le protagoniste delle letture di oggi sono due donne, per certi versi molto lontane tra di loro, lontane per il tempo, la prima vive ai tempi di Elia e del re Achab e quindi nel nono secolo avanti Cristo, la seconda a Gerusalemme al tempo di Gesù, lontane per lo spazio la prima è di Sarepta, città del nord in una zona considerata pagana dai giudei, l'altra si trova nel cuore stesso del giudaismo, nel tempio del Signore, ma le rende vicine la comune condizione di povertà e di fragilità estrema in quanto vedove.

Anche se automaticamente viene da pensarle anziane, in realtà non c'è nulla che suggerisca una simile eventualità. La prima aveva un figlio, ma un figlio piccolo come dice il seguito del racconto in cui, gravemente malato, viene guarito da Signore per mezzo di Elia (un bambino che si tiene in braccio). Due donne quindi che avevano tutti i motivi per desiderare una vita lunga e per sperare in un domani migliore.

Ma entriamo nel merito dei singoli episodi raccontati.

Elia, nel suo perenne sfuggire all'ira del re Acab si reca, su suggerimento del Signore, a Sarepta. Il paese è tormentato da una grave siccità conseguenza del fatto che il re aveva abbandonato il dio dei padri per seguire Baal e a prostrarsi davanti a lui. A Sarepta incontra una vedova che nonostante l'estrema indigenza in cui si trova non esita a condividere con lui quel poco che gli rimane.

Gesù, nel tempio a Gerusalemme, osserva le offerte che i fedeli gettano negli appositi contenitori e apprezza il comportamento di una donna povera che getta nel tesoro due monete, tutto quello che aveva, a fronte del comportamento di molti ricchi che con ostentazione gettano nel tesoro molte monete.

Viene spontaneo osservare l'attualità di questo brano di vangelo e sottolineare come l'ostentazione della propria ricchezza spesso costruita con mezzi non proprio esemplari e la manifestazione del proprio potere sia uno sport molto seguito anche ai nostri giorni.

In realtà i due racconti messi così uno dopo l'altro hanno suscitato in me una domanda: come queste due donne si pongono davanti al futuro, con quale animo attendono quello che il domani riserva loro, quali speranze abitano il loro cuore.

È una domanda che spesso ci crea ansia e il fatto che Gesù ci inviti a non preoccuparci del futuro "guardate i gigli del campo, guardate gli uccelli del cielo..." e ad aver fiducia nel Padre che ci ama, non sempre ci tranquillizza.

La donna di Sarepta lo dice apertamente mostrando una disperazione rassegnata, "finiremo quello che abbiamo e dopo io e mio figlio moriremo", per lei non ci sarà futuro, anche suo figlio morirà con lei, chiudendo definitivamente ogni tipo di prospettiva. Eppure non trascura fino all'ultimo quello che il dovere dell'ospitalità richiede.

In lei non poteva esserci una motivazione del tipo “faccio un’opera buona così acquisto meriti per il paradiso” e se anche domani muoio poi però sarò ricompensata per la vita grama che ho dovuto condurre. Non c’era ovviamente la predicazione di Gesù e l’interpretazione più o meno legittima che spesso ne viene data per indurre le persone a comportarsi bene. E non c’erano nemmeno i testi sacri della torah, c’era forse solo qualche racconto sul fatto che gruppi di Ebrei nomadi erano riusciti a fuggire dall’Egitto tre secoli prima nonostante la contrarietà del Faraone per l’intervento diretto dell’unico Signore che aveva eletto quelle poche povere persone a suo popolo e che con braccio potente aveva umiliato il re più potente del momento.

Per lei il futuro probabilmente era la fine di tutto, ma questo non la autorizzava a non rispettare le leggi fondamentali del vivere bene che in quella situazione suggerivano di dare ospitalità e aiuto a quel viandante fuggiasco. In sostanza per lei il senso di una vita piena risiedeva non in un futuro più o meno di gioia, ma nella vita stessa condotta seguendo i principi a base di una convivenza attenta all’altro e ai suoi bisogni.

Senza saperlo è l’icona vivente di quanto è scritto in Matteo 6 “cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta”. Infatti che cosa è il regno di Dio se non quello descritto da Isaia o dal salmo che abbiamo letto, quello della libertà ai prigionieri, la vista ai ciechi, la libertà agli oppressi, o quello delle beatitudini, “beati i poveri, beati i miti, beati gli afflitti...” e la sua giustizia quella “dell’avevo sete e mi avete dato da bere, fame e mi avete dato da mangiare, straniero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, bisognoso di cure e mi avete accudito”.

Ha avuto cura di Elia nonostante la sua condizione disperata la donna di Sarepta e la farina della giara non si è esaurita e l’orcio dell’olio non è diminuito.

Anche la vedova di Gerusalemme non agiva in base a considerazioni utilitaristiche, devota al suo Dio, al dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, offriva a Lui tutto quello che aveva, la sua vita era nelle sue mani.

Anche lei non sapeva che Gesù avrebbe fatto lo stesso poco dopo offrendo nelle mani del Padre la sua stessa vita.

E’ importante l’insegnamento che posso ricavare dall’esempio di queste due donne: dalla prima che il senso della vita lo devo cercare in primo luogo nella vita stessa, nelle scelte che faccio, nel come le faccio, nell’atteggiamento che tengo nel confronto degli altri, di tutti gli altri, non solo di quelli che mi sono vicini; dalla seconda, che solo il Signore è padrone della vita, noi siamo sue creature e meglio seguiamo i suoi precetti più siamo vicini a lui nostro creatore.

Loro non hanno paura del futuro, non si pongono il problema del domani, ma quello dell’oggi che deve essere vissuto al meglio. Il domani non dipende da loro.

Tante volte io mi sono posto la domanda come sarà domani, come starò, che cosa accadrà, speriamo che..., tante volte mi sono interrogato sul senso che davo a quella parola “provvidenza” che fin da bambino sentivo nominare in casa mia, che senso aveva quando era la sofferenza a prevalere.

Penso che sia un’esperienza comune a tutti, ma a volte mi sono trovato come gli Ebrei in fuga dall’Egitto davanti a un mio personale mar Rosso, con davanti una grande distesa di acqua e dietro l’esercito egiziano imbufalito. Che fare? In certi casi è evidente la tua impotenza ed è proprio allora che è davvero una grazia sentire il tuo Signore, davvero padre, davvero madre, che ti dice “Non devi avere paura perché io sono con te”.

Allora la provvidenza non consiste nel fatto che in un qualche modo per grazia del Signore ogni situazione difficile evolve al meglio.

La provvidenza è anche questo; non sono poche le volte che una serie di avvenimenti risolvono situazioni difficili, laicamente li chiamiamo coincidenze, ma la loro probabilità di accadere in quel momento e in quella successione è talmente piccola che a buon diritto potremmo chiamarli miracoli. Più spesso provvidenza è **la grazia di provare** lo stupore che si rinnova davanti a un Dio attento che si prende cura di me senza stancarsi mai.

È **la grazia di percepire** lo sguardo d’amore di Dio verso di me, che mi dice “perché ti preoccupi? Hai forse dimenticato che hai un Padre?!”. Sguardo che non giudica ma comprende e partecipa.

La provvidenza è **la grazia di sentire** lo sguardo di Dio, la tenerezza di Dio, l’Amore di Dio per me, è la sua presenza accanto a me nel mio cammino, ogni giorno.

È un dono che va chiesto con insistenza ma che spesso viene concesso con gioia dal Signore che ci ha creato perché potessimo alla fine partecipare “al banchetto di grasse vivande, di vini eccellenti, di cibi succulenti” che ha preparato per noi. (Is 25,6)